

# Dalla svolta in Valsamoggia al destino di Porretta La febbre delle fusioni rivoluziona i piccoli Comuni

Dal 2014 sono già quattro le aggregazioni (riuscite). A metà ottobre il prossimo referendum

In principio — ma a conti fatti meno di tre anni fa — fu la Valsamoggia. Alla fine del 2012 il neonato Comune di 30 mila abitanti — che riunisce i vecchi municipi di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio e Savigno — disse sì alla fusione con un referendum popolare. La strada non fu in discesa. In due Comuni su cinque prevalsero i «no» e gli avversari delle fusioni cantarono vittoria, sostenendo che il fenomeno avrebbe avuto vita breve. Si sbagliavano. Da allora le fusioni incentivate dalla Regione non si sono più fermate. La giunta di viale Aldo Moro ha fatto la sua parte con un'incessante campagna promozionale, incentivata da milioni di euro *cash* per chi acconsente a unire le forze (il sì della sola Valsamoggia è valso alla neonata amministrazione 18 milioni di euro in dieci anni, tra fondi regionali e trasferimenti statali).

Dopo Valsamoggia (dove la fusione si è concretizzata il primo gennaio 2014), sono nati il Comune di Fiscaglia nel ferrarese (dall'unione di Massa Fiscaglia, Migliarino e Migliaro, meno di 10 mila abitanti in tutto); Sissa Trecasali, quasi 8 mila abitanti nel parmense (il nome salomonico fonde le preesistenti amministrazioni) e Poggio Torriana (5 mila anime nel riminese), che ha unito Poggio Berni e Torriana.

La legge di riordino istituzionale della Regione, che introduce le nuove Aree vaste, incentiva anche i processi di aggregazione: da quelli più soft come le unioni (dove si condivide la gestione di alcuni servizi ma le amministrazioni restano separate) a quelli definitivi come le fusioni, che prevedono

la nascita di un'amministrazione unica. La Regione è convinta che le unioni saranno il perno dell'organizzazione dei servizi di prossimità al cittadino (ad esempio con gli sportelli unici per edilizia e attività produttive). Ma è convinta anche che la vera rivoluzione consista nelle fusioni. L'obiettivo, dicono in viale Aldo Moro, è ridurre il numero dei Comuni portandoli a quota 300 entro la legislatura in corso (ora sono 340).

Il processo non conosce interruzioni. A Busana, Collagna, Ligonchio e Ramiseto, in provincia di Reggio Emilia, lo scorso 31 maggio si è svolto un referendum consultivo che ha visto la maggioranza dei cittadini favorevoli alla fusione (con punte dell'81,2% a Collagna). A Granaglione e Porretta Terme la data fissata per la consultazione popolare è il 15 ottobre. Ed è già partito l'iter per una terza fusione: Montescudo e Montecolombo, nel riminese, dopo la richiesta presentata dai consigli comunali. Non sempre fila tutto liscio. Capita anche che vinca il richiamo del campanile. Nei Comuni riminesi di Savignano sul Rubicone e San Mauro Pascoli e in quelli reggiani di Toano e Villa Minozzo il processo di fusione avviato dall'assemblea regionale si è interrotto dopo che i cittadini, con tanto di referendum, hanno bocciato l'ipotesi. I motivi per fondersi restano numerosi. A partire da quelli economici. Chi si fonde ha diritto a contributi milionari dalla Regione (per 15 anni) e dallo Stato (per un decennio); gode inoltre della sospensione del patto di stabilità e di una corsia preferenziale per i progetti regionali.

**P. V.**

## La legge

La riforma Delrio del 2014 prevede l'obbligo per i Comuni di gestire in forma associata funzioni e servizi importanti, incoraggiando al contempo le fusioni. Dal gennaio dello scorso anno in regione si sono concretizzate quattro fusioni che hanno dato vita ad altrettanti nuovi Comuni unici al posto dei 12 preesistenti



## Le fusioni

A sinistra la locandina del referendum sulla fusione in Valsamoggia. A destra Porretta Terme, dove a ottobre si vota la fusione con Granaglione

